

LAZIO 100



PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLE SEZIONI DELLA S.S. LAZIO | GIUGNO 2017



LE SCIABOLATRICI CONQUISTANO L'A1

 **SERVIZI ASSICURATIVI
LOMMI**

Via Liguria 19 - 00045 Genzano di Roma
tel / fax 06.9398156
elle2promotion@gmail.com

Paolo Pochesci biancoceleste Doc

In difesa gioca Hulk oggi?

PAOLO
POCHESCI

Erano i periodi bui degli anni '80 per la Lazio, retrocessa nella serie cadetta per il noto scandalo del calcio scommesse. Quella era una domanda che noi ragazzi ci facevamo sugli spalti dell'Olimpico, in mezzo a quel gruppo degli "Eagles' Supporters" dato che non conoscevamo la formazione che sarebbe scesa in campo se non la domenica stessa attraverso solo indiscrezioni di chi conosceva qualcuno all'interno della società, oppure di qualche giornalista. "Hulk" era il soprannome che si era coniato per Paolo Pochesci grazie alla sua prestante fisica ed il suo ardore per il combattimento in mezzo al campo per fermare l'attaccante di turno. Classe 1961 era quello che oggi si può definire un centrale difensivo molto difficile da superare, che non ha avuto la giusta fortuna di arrivare a grandissimi successi per quello che riusciva ad esprimere in campo sia per tecnica che per intelligenza. Una grave ernia del disco lo portò ben presto sotto i ferri di un'allora medicina che era sì all'avanguardia, ma che era lontano a quello che è riuscita a raggiungere oggi. Con la Lazio, Paolo, ha vissuto



tutto ciò che un cuore biancoceleste può aspettarsi, scudetto nel Campionato Allievi 1977/78, Coppa Italia con la Primavera, la prima nella sua storia, nell'anno successivo, fino ad arrivare in prima squadra nel maledetto campionato 1979/80 dove, oltre alla già citata retrocessione, vi fu anche l'omicidio Paparelli. In quel campionato, con la Lazio orfana dei giocatori arrestati, fu anche lui a portare in salvo sul campo la squadra, giocando tre delle ultime partite, facendo il suo esordio nella massima serie il 13 Aprile 1980 nella partita pareggiata per 1 a 1 ad Udine contro l'Udinese. Con la Lazio in Serie B nella stagione successiva, diventa punto fermo della difesa, 31 partite e tre reti, tra cui il pareggio nella sfortunata partita contro il Vicenza in cui Chiodi sbagliò un rigore e sfumò così la promozione. 21 partite poi nel campionato 1981/82, l'anno dei già citati suoi guai fisici dove la Lazio lottò addirittura per non retrocedere, per poi riscattarsi nel famoso anno 1982/83 dove giocò sì solo 15 partite, ma con lui in campo la Lazio perse una sola volta subendo solo sei reti. In quel Lazio-Catania del 5 Giugno 1983, la tensione sugli spalti ed in campo era al limite per esplodere e a fine partita scoppiò un po' di bagarre all'inter-

no del campo, dove Paolo colpì con un pugno l'avversario Giovannelli e l'arbitro lo espulse. L'arrivo di Chinaglia alla Lazio, con ambizioni che portarono allo sfacelo totale, non presero in considerazione che Pochesci poteva essere quel perno della difesa che poi si rivelò essere il punto debole di quella squadra che aveva costruito e così si ritrovò ad andare alla corte di Mazzone ad Ascoli che lo stimava moltissimo. Tre anni nella città marchigiana, poi una breve parentesi a Brindisi e una Campobasso, lo stesso anno degli spareggi, dove, per fortuna nostra, non si creò il feeling con l'allora allenatore dei rossoblu Vitali che lo mise fuori rosa e che non giocò a Napoli contro di noi, per poi diventare uno degli idoli dei tifosi della Ternana dove vi giocò per cinque anni e dove concluse la sua carriera. Settanta partite con la maglia biancoceleste, tifoso della Lazio fin da bambino, una volta appesi gli scarpini al chiodo ha cercato di ricambiare quell'affetto che lo legava a questa squadra, riuscendo a diventare il responsabile della loro scuola calcio dal 2006 al 2010 e dal 2013 al 2014. Cataldi, Palombi, Crecco, Murgia, Guerrieri, Lombardi, Rossi, sono una parte dei nomi usciti da quella scuola con lui come suo dirigente,



compreso quel Rozzi che poi non è riuscito ad imporsi nel calcio professionistico come doveva. Con l'uscita poi del responsabile del settore giovanile Giulio Coletta dalla Lazio, Paolo non fu confermato ed ora si occupa a tempo pieno della scuola calcio da lui creata, il Football Club Frascati, nella sua cittadina di nascita, insegnando i valori di stare in campo ai bambini che lui stesso allena.

Paolo, quanta Lazio c'è stata e c'è ancora nel tuo cuore?

"Vengo dai Castelli Romani e precisamente da Frascati che, sebbene abbia dato i natali anche ad un altro calciatore come Amadeo Amadei, noto giocatore giallorosso, la Lazio è stata sempre molto seguita. Sono nato e cresciuto nella Lazio e anche nella fase delle giovanili la competizione con la Roma era molto accesa e dal momento in cui ho indossato la maglia della prima squadra, questa è stata sempre il mio punto di riferimento".

La Roma era sempre la squadra che dovevi battere a qualsiasi costo. Anno 1982-83, dopo tre anni di purgatorio, la Lazio conquista finalmente la promozione nella massima. La tua memoria di qual campionato?

"Quando la società esonerò Clagluna e al suo posto subentrò Morrone alla guida della squadra, mi inserì nuovamente tra i titolari, disputai le ultime partite e contribuì con gli altri alla nostra promozione. In quel campionato abbiamo avuto un



momento di difficoltà verso la fine della stagione, avevamo una squadra fortissima, una squadra che doveva vincere a mani basse, ma poi grazie al nostro lavoro ed impegno lo riuscimmo a superare e a raggiungere l'obiettivo che era quello di tornare in Serie A ed io con le mie 15 partite ho solo contribuito, come tutti gli altri componenti, alla vittoria del campionato".

5. Giugno 1983: Lazio-Catania. Cosa successe realmente, tanto da essere alla fine espulso a fine partita dall'arbitro?

"Eravamo molto carichi e concentrati quel giorno. Il Catania

quell'anno si dimostrò una compagine forte ed agguerrita in ogni partita e noi sapevamo che vincendo avremmo avuto un piede e mezzo in Serie A e non potevamo fallire l'obiettivo. Siamo scesi in campo convinti di fare bottino pieno e con il pensiero fisso di non tradire le aspettative di tutti quei tifosi presenti all'Olimpico per incitarci. La partita però non fu facile; un caldo tremendo e asfissiante, il pareggio della compagine rossoblu quasi subito la nostra rete su rigore di Giordano, non ci aiutò molto. Poi un tiro di Podavini, che fu deviato dal mio amico Mastropasqua, ci portò



di nuovo in vantaggio e riuscimmo poi a controllare la rete di scarto in nostro favore fino alla fine. La tensione però era già alta fin dall'inizio e quando l'arbitro fischiò la fine della partita, alcuni episodi per loro dubbi fecero scattare una bagarre tra alcuni di noi giocatori laziali e loro siciliani. Vidi con la coda dell'occhio il loro centrocampista Giovannelli che stava per colpirmi, ma lo feci prima io e mi costò cinque giornate di squalifica. Lo stesso poi lo ritrovai a giocare ad Ascoli con me due anni dopo e fu come nulla fu successo". Questa promozione però non valse la tua conferma l'anno successivo, tanto che fosti ceduto all'Ascoli. Ci fu l'ingresso di Chinaglia come presidente in società nel campionato 1983-84 e le ambizioni e i programmi della nuova dirigenza cambiarono.

"Mi ricordo che chiamò l'allora segretaria Grassi e mi chiese se avevo preso in considerazione di andare a giocare in un'altra squadra, ma se volevo potevo restare con la Lazio anche per quell'anno. Vi era l'Ascoli di Mazzone che mi cercava proprio su espressa richiesta dell'allenatore e dopo una telefonata, che mi arrivò nel giro di un'ora, mi prospettò un discorso interessante dal punto di vista tecnico. Decisi di seguire quel suo progetto perché lo ritenevo un tecnico dalla grande esperienza e anche per provare una nuova strada, anche se mi costò molto, dal punto di vista emozionale, lasciare la maglia della Lazio".

Il ricordo più bello con la maglia dai colori del cielo?

"Sicuramente nel campionato 1980-81, quando sono diventato titolare fisso della squadra dove segnai tre reti. Non tanto la prima, ma l'ultima fatta all'Olimpico contro il Vicenza, anche perché era l'ultima partita in casa ed era determinata per la promozione nella massima serie già dal primo anno dalla nostra retrocessione decisa a tavolino, ma purtroppo in quell'incontro ci fu il rigore che Chiodi sbagliò all'ultimo minuto. Questa è la rete con la maglia della Lazio che ricordo con più intensità, in maniera più chiara, perché

realizzata di fronte alla Curva Nord e per me, laziale e ragazzo cresciuto nella Lazio, è un momento che ho sempre ricordato e che ricordo ancora adesso, anche se poi l'amarrezza del risultato non mi consentì di gioire pienamente".

Raccontaci la Lazio di Paolo Pochesci?

"La mia vita calcistica è stata la Lazio, anche se poi ho giocato in altre squadre. Aver vissuto nel settore giovanile, di averci giocato da calciatore professionista nella prima squadra e soprattutto per aver fatto successivamente per anni il dirigente della scuola calcio, è per me motivo di orgoglio. Questa società mi ha dato tanto dal punto di vista professionale, mi ha dato l'opportunità di fare il lavoro che mi piace di più, la professione che più adoravo e di indossare la sua maglia che tifavo fin da bambino ...

Aneddoti particolari con quella maglia?

"Disputai un'amichevole all'Olimpico contro i Cosmos di Chinaglia e in quella partita fui io a marcarlo. A fine partita, durante una sua intervista che rilasciò, citò proprio me, e mi predisse un futuro molto roseo con la Lazio, senza che io parlassi con lui visto che all'epoca con quei giocatori di un certo livello si manteneva una certa distanza in segno di rispetto. Questa cosa mi impressionò non poco dato che per me era stato un idolo nella mia gioventù, perché, da ragazzo del settore giovanile, lo vedevo come un punto di





come me, fu un momento molto emozionante e che è ancora vivido nei miei occhi".

Di cosa si occupa ora Paolo Pochesci dopo aver concluso la sua esperienza come dirigente nella Lazio?

"Ora ho creato una piccola scuola calcio, il Football Club Frascati. Siamo presenti nel territorio cittadino e dei castelli da tre anni e contiamo una sessantina di bambini iscritti. Io alleno un gruppo di loro e, anche grazie all'esperienza vissuta come responsabile della scuola calcio della Lazio, sono riuscito a trasmettere ai bambini quello spirito di gruppo e di squadra che è la nozione fondamentale per la loro crescita prima per diventare uomini e poi, se le condizioni possano un domani permetterlo a qualcuno di loro, come calciatori. E' bello vedere i progressi tecnici che ognuno di loro riesce a compiere ad ogni partita, ma il lavoro per il loro sviluppo non deve mai essere considerato completato".

Raffaele Galli

eaglesgallerylazio.it

riferimento sia allo stadio che nella vita calcistica e spesso mi fermavo al vecchio Tor di Quinto per vederlo allenarsi. E sempre nella stessa partita quando mi recai nello spogliatoio degli avversari e chiesi a Beckenbauer se alla fine della stessa potesse scambiare la sua maglia con me. Una volta che l'arbitro fischiò la fine, pensai che se ne fosse dimenticato e che l'avrebbe scambiata con qualche altro mio compagno più importante di me, ma a sorpresa fu proprio lui che mi cercò in campo e operammo lo scambio con una calorosa stretta di mano. Per un neanche ventenne di allora

